

LA TRIENNALE

DI DAVIDE RAMPELLO

curated by LUCIANO MARUCCI



Installazione di Giulio Paolini, Triennale di Milano, ottobre 2011-gennaio 2012 (courtesy Allestimento "Arte Povera 1967-2011", La Triennale di Milano; ph Fabrizio Marchesi)

Da Davide Rampello, presidente della Triennale di Milano fino al febbraio scorso, ha avuto l'incarico di commissario del Padiglione Zero all'Expo 2015. È docente all'Università ULLM, direttore artistico del Carnevale di Venezia e, dagli anni Settanta, regista televisivo, curatore di grandi mostre e di altri eventi anche all'estero. Ad esperienza conclusa in Triennale, ecco le sue considerazioni sull'intensa attività da lui svolta per nove anni.

La Triennale ha risentito della crisi economica in atto come altre istituzioni culturali?

La dinamica con cui è stata impostata, per i rapporti con il privato, per la linea editoriale, metteva una particolare attenzione nell'investire sulle mostre. Purtroppo la chiusura in rosso del bilancio 2010 si è verificata perché uno dei soci, la Provincia, non ha versato il proprio contributo. Lo stesso è accaduto per la Triennale in Corea, inaugurata nella città di Incheon (partner dell'evento) alla presenza del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. I due dati non sono imputabili alla gestione, che è stata sempre corretta, ma alla crisi che stanno attraversando certi enti.

...Aveva allo studio strategie per attuare progetti senza subire pesanti condizionamenti?

Io avevo iniziato un modello innovativo, ma determinato dalla necessità. Penso che le

istituzioni culturali debbano dimenticare che esistono gli sponsor, perché non esistono - come anche il tema del *fund raising* - strumento che al massimo funziona nelle istituzioni benefiche. Oggi bisogna lavorare assieme ai privati con la mentalità del *project financing*. Se vogliamo organizzare una mostra, sviluppando un determinato tema, cerchiamo nel mondo delle imprese quella che può essere affine ad esso e, fin dall'inizio, occorre lavorare per costruire il progetto. In questo caso la relazione funziona, ma implica una grande attenzione al partner che si sceglie e un continuo contatto con il partner stesso. Ciò comporta molto lavoro, ma i risultati sono buoni, anche in periodo di crisi, perché ci sono sempre settori trainanti. Questa,

secondo me, è la strada che un'istituzione culturale deve percorrere. Chi dice che i privati debbono investire nella cultura mostra ancora un atteggiamento arrogante, perché nessuno deve qualcosa a un altro. Questo qualcosa, con umiltà, va costruito assieme. Trovo che l'umiltà, nel senso vero della parola, sia legata all'*humus*, alla terra. L'arroganza rivela un atteggiamento incolto, comunque e sempre.

Gli eventi a chi sono diretti principalmente?

A tutti i cittadini, come era una volta nella Repubblica di Venezia o nelle grandi Signorie; al popolo, che voleva dire dal più umile al re. Agli addetti ai lavori e a chi non lo è; ai giovani, agli adulti. Ognuno per conto suo può declinare, decifrare. È anche vero che l'offerta della Triennale non è di una mostra, ma di molte mostre, e anche di convegni, eventi, spettacoli; di una libreria eccellente, di un ristorante di grande livello, di un giardino che d'estate accoglie le famiglie nel fine settimana, dello showroom di *materials connection* dove uno può trovare materiali innovativi che ogni mese arrivano da tutto il mondo: uno showroom per potersi confrontare. In tale contesto esistono le "emergenze", cioè ciò che emerge, normalmente le grandi mostre d'autunno e di primavera. Per quest'anno avevo già impostato e chiuso quella sui Pink Floyd che dopo Milano girerà il mondo. E prima di lasciare, avevo già ideato una grande mostra dedicata a Fausto Melotti e al *côté* culturale milanese degli anni dell'anteguerra: un *côté* formidabile che va da Testori a Gadda, a Fontana e a tanti altri artisti che gravitavano su Milano per i rapporti di Melotti con l'architettura, le arti applicate e la musica. Una grande mostra, veramente colta, che speriamo si riesca a fare.

Le iniziative sono sempre supportate da un'azione educativa?

Devono servire a interessare una fascia ampia di persone che traggono "utile e diletto", come si diceva una volta. Quello che adesso, in termine inglese si definisce *edutainment*, comprende anche concerti, balletti, danze che in estate si tengono all'aperto, nel Triportico o nel Parco.

...In parte riescono a sopperire alla mancanza del Museo d'Arte Contemporanea nella città?

Finché non c'è un'istituzione simile, la Triennale cerca di sopperire, ma ci sono enti come le Fondazioni Prada e Trussardi, piuttosto che la Bicocca e le gallerie private d'arte contemporanea che danno un'offerta importante. La Triennale è la principale istituzione in Italia sul contemporaneo, non solo sull'arte. Con "contemporaneo" intendo l'attualità. In questo senso - mi piace dirlo - abbiamo raccontato, comunicato importanti temi e disagi sociali. Per esempio con la bellissima mostra sul carcere, una delle problematiche più spinose della nostra società. Poi abbiamo fatto mostre dedicate all'impresa. La contemporaneità è tutto ciò che avviene intorno a noi.

Si tende all'interazione fra i vari generi e a rappresentare la complessità della cultura alta e bassa?

Absolutamente sì, perché ci viviamo dentro. Quando ci muoviamo, incontriamo quella che lei definisce cultura alta e bassa, fenomeni di costume, violenze... Tutto questo va raccontato, rappresentato, anche nei casi estremi. Per certi versi ce lo fa comprendere.

In questi anni è maturata una maggiore relazione funzionale tra architettura, design e arti visive?

È ritornata perché c'era. Basti pensare all'Italia dal Medioevo in poi, con tutta una serie di funzioni molto razionaliste. Malauguratamente quella relazione era venuta meno. Oggi si sente l'esigenza - almeno io la sento - di provare a rimettere assieme i linguaggi di tutte le arti e i mestieri.

Dopo ciò che ha fatto in tanti anni, le è dispiaciuto lasciare la presidenza della Triennale?

Molto ma, nello stesso tempo, sono contentissimo di quello che andrò a fare in futuro. Quando si lascia un amore, c'è sempre grande malinconia, ma la vita provoca ed è pronto un altro amore. Tutto sommato il mio è stato un distacco temperato e dolce.

Quando ho chiesto a un noto artista di Milano perché Rampello è stato sostituito, mi ha risposto: "Era troppo bravo..."

Non voglio chiederle il nome dell'artista, ma il riconoscimento dell'operato fa piacere, anche perché la Triennale mi ha dato molto, come io ho dato molto a lei. Mi ha fatto conoscere meglio me stesso. È stata un'esperienza formativa fortissima. Certamente mi ha dato visibilità e ha compensato il fatto che dal punto di vista economico mi ha messo in difficoltà, perché, come lei sa e come ho dichiarato già una volta a un famoso quotidiano, lo stipendio della Triennale è ridotto rispetto a quello del direttore generale, che ha sicuramente grandi responsabilità, ma non paragonabili a quelle di un presidente, neanche da un punto di vista ideativo. Io ho fatto il direttore artistico e l'amministratore delegato. Questa era la mia vera qualifica.